

Pensare la distanza

Filosofia, infanzia e stranierità

di Silvia Bevilacqua

Quando penso aspiro a questo doppio viaggio,
a questa vibrazione, a questo disequilibrio instabile e stabile.
Penso, dunque traballo dal reale al virtuale e dal virtuale al reale.

Michel Serres, *Il mancino zoppo*

Premessa progettuale/abstract

L'idea che anima questo contributo e progetto di ricerca nasce dall'intenzione di dare ulteriore forma e profondità all'esperienza decennale, realizzata in vari contesti, di *philosophy for children/community* e pratica di filosofia come attività rivolta a facilitare percorsi di riflessione critica, relazione e crescita educativa in contesti complessi. La *philosophy for children/community* e le pratiche di filosofia hanno rappresentato un ambito di studio e sperimentazione propedeutica a questa ricerca. Ricerca che ha trovato un primo momento di sintesi nel testo *Disattendere i poteri pratiche filosofiche in movimento*, pubblicato nel 2013 da Mimesis, nel 2017 in *Philosophy for children in gioco*, Mimesis collana Passaggi e in altri contributi pubblicati su riviste nazionali e internazionali.

La *philosophy for children/community* non è solo un metodo, una didattica dell'educazione, ma una riflessione sul *modo di fare educazione e fare filosofia*, sul ruolo che assume l'educatore/insegnante/formatore nella formazione degli individui, e non per ultimo, sulla necessità di pensare un modello educativo che sottolinei la continuità fra filosofia, educazione e società, fra il processo della vita e la formazione individuale sottolineando un'idea di sapere condivisa, cooperativa, aperta. La *philosophy for children*, nel corso della sua storia, ha posto ai ricercatori e alle ricercatrici che l'hanno studiata e sperimentata numerose domande e riflessioni. Da immaginare non è solo una filosofia *per (for)* i bambini e le bambine, ma una filosofia che intorno al concetto d'infanzia, non come aduttà in miniatura, è intesa come luogo di pensiero filosofico

L'intenzione di questa ricerca è quello di aprire *un'ulteriorità riflessiva e critica, uno spazio inconsueto, un luogo in cui il concetto di infanzia che pensa diviene una metafora di visioni, linguaggi e soggetti.*

In particolare si sono evidenziati questi nuclei di ricerca:

Indice

1. I due punti (:) della filosofia: il bisogno di pensare e di comprendere

In questa prima parte di ricerca e contributo si metteranno in evidenza alcuni nuclei tematici che si riferiscono al concetto di filosofia stesso. Attraverso alcune metafore concettuali:

Approdo

Esilio

Linee di fuga

2. L'immaginario di un'infanzia che pensa fra letteratura e albi illustrati: lo spettacolo dell'infanzia.

Si metterà in evidenza l'immaginario dell'infanzia che pensa che può emergere dalla letteratura contemporanea per adulti, per l'infanzia e negli albi illustrati.

3. Pensare senza corrimano:

Si metterà in luce ciò che emerge dalle attività di pratiche di filosofia e philosophy for children/community realizzate nelle scuole.

4. Ricerca bibliografica

Elenco della ricerca bibliografica.

1. I due punti (:) della filosofia

Il bisogno di pensare e di comprendere

Quel che voglio esprimere lo esprimo sempre e soltanto a metà!
Anzi, neppure tanto, forse riesco a esprimerne solo la decima parte.
Questo vorrà pur dire qualcosa, Il mio scrivere è solo un balbettare.¹

Pensare nell'approdo

È commovente l'intensità con cui l'attrice Barbara Sukowa, che interpreta Hannah Arendt nel film omonimo, pronuncia questa parola: «Cercare di capire non è lo stesso che perdonare». La vicenda è abbastanza nota: Arendt è accusata di aver confuso persecutori e vittime, di aver messo in evidenza le responsabilità dei Comitati ebraici nella fase di "emigrazione forzata"; i giornali, l'opinione pubblica, i suoi amici più stretti le imputavano la negazione di un male qualificandolo come "banale", l'eccessiva critica nei confronti del procuratore generale e un ritratto dell'imputato troppo riduttivo. Nei suoi cinque articoli pubblicati dal "New Yorker", che usciranno come libro nel 1963 con il titolo *La banalità del male*, si susseguono, con un tono ironico, profondo e narrativo, gli eventi accaduti durante il processo a Otto Adolf Eichmann ex dirigente dell'ufficio IV-B.4 del Dipartimento centrale di sicurezza del Reich, che nel 1943, "garantiva" l'eliminazione del "nemico ebreo". Anche l'amico più intimo di Arendt, Gerhart Scholem, la accusa di essere priva di "tatto del cuore" (*Herzentakt*). Una vicenda che ci mostra come il desiderio e l'impegno politico e filosofico metta in una condizione non di agio, ma di attrito con l'evento della vita. La *pratica del comprendere* che Arendt ci mostra è ciò che potremmo definire un ri-apprendimento, una ri-significazione che emerge da una crisi e apre un varco del pensiero che permette di pensare diversamente da ciò che si è pensato sino a quel momento: una lotta disperata per ricavare un concetto dalla realtà. In questo esercizio le certezze, ciò che è noto, subiscono una spinta nella direzione di ciò che è incerto e ancora da pensare. Si compie in questo senso un lavoro che apre un nuovo legame di pensiero con le nostre opinioni: *un ri-apprendere il concetto* cercando di ripensarlo come se ancora non si fosse pensato.

Questa spinta a domandare, ricercare, argomentare, ragionare, dubitare, pensare è determinato non dall'assenza di cuore, come vorrebbe Scholem, ma da un profondo e sensibile desiderio di comprendere che Maria Zambrano definirebbe *un*

¹ L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 2008.

sapere dell'anima ovvero ciò che ci spinge, per ragioni vitali e con una *passione smodata*, a pensare in modo attento e impegnato le ragioni, gli argomenti.

La stessa passione di ricerca con cui un bambino o una bambina conoscono il mondo.

Il bisogno di pensare e di comprendere è una forma di rapporto con il mondo, un'opera che si basa sul "sentire" perché ci coinvolge in una complessità interpretativa rara in altre attività umane. In questo senso alcune esperienze di pensiero con l'infanzia e non solo, comprese la *philosophy for children/community*, si rivelano, da un lato, come possibili prospettive educative e filosofiche, ma dall'altro come pratiche politiche dei soggetti in gioco. Attraverso l'esercizio del comprendere, della domanda e l'ascolto del pensiero dell'altro, si stabilisce una forma di relazione complessa che potremmo definire di *etica sperimentale* in cui il termine di riferimento del nostro comportamento non è solo definito da presunti valori stabili, ma è da comprendersi nella relazione nel continuo domandare: chi sei tu?, cosa pensi?²

Come non ricordare il dialogo fra il Bruco e Alice,³ in cui il confine fra ciò che si è si dilata in una relazione dialogica interrogativa di ri-apprendimento reciproco fatto di mutamenti e trasformazioni, in cui paradossalmente si diviene stranieri a noi stessi:

«Vivere con l'altro, con lo straniero, ci mette di fronte alla possibilità di essere o non essere un altro. Non si tratta semplicemente – umanisticamente – della nostra disposizione ad accettare l'altro ma di essere al posto suo, cosa che equivale a pensarsi e a farsi altro da se stesso.»⁴

Queste esperienze aurorali di pensiero sono paesaggi di pensiero nascenti. Che approdano ad un territorio di pratiche e di idea di infanzia e filosofia da esplorare, comprendere e pensare. Questo territorio sconosciuto presuppone una certa disposizione del portare attenzione *continua e apprendimento* di Arendt aggiunta alla visione espressa da Calvino sul finire delle città invisibili.⁵ La filosofia intesa anche come pensare insieme, esercizio critico e riflessivo, spazio politico dei soggetti movimento di interrogazioni, argomentazioni rende conto non tanto di un sapere e di un pensato quanto piuttosto di un pensare. Disposizione che potremmo definire come

² Questo passaggio fa parte di una pubblicazione comparsa: *RevistAleph* – ISSN 1807-6211 Dicembre 2017 Ano XV – Número 29.

Versione in italiano: <http://www.revistaleph.uff.br/index.php/REVISTALEPH/article/viewFile/629/415>

Versione in brasiliano: <http://revistaleph.uff.br/index.php/REVISTALEPH/article/view/631>

³ Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, romanzo integrale illustrato da: Rébecca Dautremer, Rizzoli, Milano 2018, pp. 73-83.

⁴ Julia Kristeva, *Stranieri a noi stessi*, Donzelli, Roma 2014, p.17.

⁵ I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Mondadori, 2009 Milano, p.164.

continua frequentazione delle domande infantili che la filosofia si è sempre posta, come ci suggerisce A. Heller.⁶ Approdiamo a nuovi territori e ripartiamo; l'infanzia, in questo viaggio, ci accompagna nel giungere a riva, entriamo entro una terra ancora senza nome:

«Buon giorno, - dice lui – Siamo nuovi arrivi. – Articola lentamente, con quello spagnolo che ha faticato tanto ad imparare. Cerco lavoro, e anche un posto dove abitare – Prende il bambino afferrandolo per le ascelle e lo tira su in modo che lei lo possa vedere. – Ho un bambino con me.»⁷

Il bambino sembra la prova di questa nuova venuta che porta con sé la necessità di ri-abitare, ri-apprendere una lingua. Il suo essere visto dall'altro è la testimonianza di questa nascita che ci chiede di aprire il confine. L'infanzia è straniera a questo mondo in particolare nella sua dimensione di infanzia che pensa filosoficamente. Esiste nel nostro immaginario? Se sì, come? Quali sono gli spazi entro cui può vivere, muoversi ed esprimersi come soggettività politica?

Queste considerazioni sembrano essere naturalmente intersecate con la narrazione dell'albo: *L'approdo*, illustrato da Shaun Tan.⁸ Sin dalla prime pagine entriamo nel racconto di questa migrazione. Appena si apre il libro, in quello spazio che viene chiamato colophon, dove dovrebbero comparire tutte le indicazioni di stampa e proprietà ci sorprende, invece un "muro di volti" che sembrano suggerire l'idea che quando si inizia a parlare di approdo, di territori appena raggiunti, ci troviamo di fronte innanzitutto ad una molteplicità ancora sconosciuta. Girata la prima pagina vediamo una foto singola entro un riquadro che ricorda il formato delle foto tessera di tutti quei documenti che ci "identificano". Tuttavia questa foto crea uno spostamento rispetto alla tradizionale fototessera, e alle immagini della pagina precedente, infatti la persona ritratta non compare frontalmente, ma girata dalla parte opposta. Il volto non ci guarda e noi non lo vediamo, non sappiamo quasi nulla su chi sia. Questo " approdare a un non sapere ancora" può essere intesa nel pensare, come esercizio filosofico, la condizione di esistenza della ricerca.

⁶ A. Heller, *Per un'antropologia della modernità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009, p.130.

⁷ John Maxwell Coetzee, *L'infanzia di Gesù*, Einaudi, Torino 2013, pp. 3.

⁸ Shaun Tan, *L'approdo*, tunué, Latina 2016.

*Pensare in esilio*⁹

Il 9 agosto (intorno al 1961) Maria Zambrano nelle sue *Riflessioni varie su L'incontro con l'esilio* scrive per l'esiliato¹⁰:

«L'inferno dell'esiliato (*exiliado*), implicato nello sradicamento (*destierro*), il rifugiato (*refugiado*). Senza identificarsi con l'esiliato. L'inferno è sempre la non identificazione, per mancanza *dell'identità di essere e vita*. La via, ancorchè felice, passa attraverso uno e vari inferni. Sradicamento (*destierro*) =la dis-incarnazione».¹¹

Con questo “appunto”, che in vari saggi di Zambrano prenderà forza e forma, la condizione estrema dell'esilio assume una connotazione paradossale ovvero ci mostra una condizione esistenziale che ci offre caratteristiche particolari. Di fronte a ciò che oggi molte persone vivono dell'esilio, secondo forme più o meno volontarie, felici o disperate, non si può non prendere in considerazione cosa questa condizione possa offrire un “ punto di vista altro” sui modi di esistere e pensare. L'esiliato, o l'esiliata, abbandona una terra, un terreno, un campo in cui la sua possibilità ad essere è compromessa, vive uno sradicamento che sospende ogni forma di aderenza, identificazione, identità. Un'identità che tuttavia Zambrano ci mostrata non tanto come un *-ismo* quanto piuttosto come quella condizione che ci fa *essere in vita*. L'*esilio* confonde il confine, margine non occupato, terra di nessuno, permette di immaginare che potremmo essere lì, come direbbe Zambrano, *sul punto di nascere*. La ricerca dell'identità non è più dunque l'assetto di un confine ma la soglia che ci permette di iniziare a vivere.

Questa soglia ci invita ad un *passaggio*, ad un passo che porta con sé quella complessità di sentire che si vive nell'abbandono, nella malinconia, nella solitudine e che paradossalmente divengono condizioni essenziali per nascere.¹² Con questo si vuole intendere che, in quanto esseri che sentiamo l'esilio come metafora della condizione esistenziale, possa significare liberarsi da un pensiero dogmatico o coercitivo. L'esilio come cifra del pensiero, pur definendo la condizione dell'esiliato

⁹ Questa riflessione è comparsa in: *RevistAleph* – ISSN 1807-6211 Dicembre 2017 Ano XV – Número 29.

Versione in italiano: <http://www.revistaleph.uff.br/index.php/REVISTALEPH/article/viewFile/629/415>

Versione in brasiliano: <http://revistaleph.uff.br/index.php/REVISTALEPH/article/view/631>

¹⁰ M. Zambrano, *L'esilio come patria*, Morcelliana, Brescia 2014, p.111.

¹¹ *Ibidem*, p. 122.

¹² Nei suoi scritti Zambrano nominerà questo inizio anche come Incipit, in particolare nell'apertura dei *Chiari del bosco* pubblicato nel 1977, e farà di questa apertura un'apertura del pensiero, del *come* e *dove* si entra in un pensiero nuovo.

come infernale, ci mostra alcuni orizzonti semantici a cui non restare indifferenti e che possono ritenersi stili di pratica filosofica.

L'identità di essere e vita che ci permette di prescindere da territorialità forti e definite di sapere, ma si appella al vivere e al soggetto nella sua possibilità più ampia.

Lo sradicamento come condizione di perdita di parola, verità e saperi che implicano un impegno a risignificare e riapprendere il linguaggio.

Il balbettare ovvero l'inciampo di un pensare in presenza non ancora organizzato e strutturato che concede a parole consumate nell'uso di potersi riapprendere, ri-argomentare e risignificare.

Queste tre condizioni d'esistenza dell'esiliato ci offrono altrettante possibilità per immaginare che la pratica della filosofia come esercizio di pensiero in comune non sia solo un "esercizio della facoltà del pensiero e delle sue abilità", ma si realizzi come una pratica politica dei soggetti, che tenga conto anche di quel respiro di libertà che l'esiliato in fuga ci mostra.

L'infanzia come la filosofia ancora si ritrovano a fare i conti con questa figura dell'esilio.

Linee di fuga

Non siamo di fronte a un "fare come se"
ma a "un fare sempre nuovo"
L'essenza del gioco sta
nella metamorfosi dell'esperienza
più sconvolgente nell'abitudine¹³

Antoine Doinel corre verso il mare e fugge dal suo esilio verso la libertà.

Nessuno può dimenticare il finale di questo capolavoro, anche se visto una volta rimane impresso non solo nello "sguardo", ma nella "visione" che ci costruiamo della possibilità di essere liberi.

La rimessa in gioco della palla offre ad Antoine un'occasione irrinunciabile per dare inizio alla sua linea di fuga. La linea di demarcazione del campo, la sua cornice, si decostruisce e gli permette paradossalmente concede di smarcarsi. Lui insieme ad altri, nel riformatorio in cui è stato rinchiuso, non ha avuto mai la possibilità di essere *soggetto che pensa*.

Antoine non accetta di *stare in quella cornice di assenza di pensiero, in quella situazione di sottrazione* all'azione vitale dell'attività di pensiero. Antonia ci mostra che l'infanzia, termine primo della condizione di natalità, possa essere intesa e riconosciuta

¹³ W. Benjamin, *Figure dell'infanzia*, Raffaello Cortina editore, Milano 2012, p.182.

come una condizione d'esistenza da non esiliare in luoghi e tempi "idonei" senza pensiero. Se riflettiamo sull'infanzia come ad una *condizione umana*, ovvero una delle fondamentali attività umane, una condizione di base della vita, possiamo tornare a pensarla non tanto come a quel *passato assente, ma come il futuro che sta alle spalle*.

Da un lato l'infanzia intesa come condizione umana che ci fa esistere, e dall'altro riconoscere all'infanzia stessa una politica soggettiva attiva che crea, pensa e immagina.

2. L'immaginario di un'infanzia che pensa fra letteratura e albi illustrati: *l'infanzia che pensa è uno spettacolo?!*

L'infanzia che pensa è uno *spettacolo*? Questa domanda emerge da una serie di sollecitazioni: filosofiche, letterarie biografiche che ho intercettato in questi anni di ricerca e pratica. Come entrano in relazione infanzia e spettacolo? Cosa implica entrare in relazione con questi due concetti comprenderli, trasformarli e farsi trasformare? Cosa della tradizione di pensiero crea attrito con questa domanda? Quando Guy Debord ne *La società dello spettacolo* ci suggerisce l'idea che spettacolo *sia il momento in cui la merce è pervenuta all'occupazione totale della vita sociale*, su quale aspetto intende farci riflettere? E cosa accade se pensiamo l'infanzia entro questo paesaggio concettuale? Quale spettacolo poi ci offre l'infanzia? La facciamo divenire uno spettacolo in questo senso? Come la guardiamo? Cosa ne facciamo della meraviglia che ci mostra? Cosa ha di meraviglioso? Cosa ci mostra di perturbante? E' uno spettacolo?

Ci chiediamo se: I bambini e le bambine *non* sono uno spettacolo?!

Oppure esclamiamo: I bambini *non* sono uno spettacolo!

L'immagine dell'infanzia che pensa è qualcosa che forse guardiamo, ma come? con che sguardo? E dove? Certo è che questa reciprocità di sguardi, perché anche l'infanzia guarda noi, si diviene anche spettatori di se stesso e reciproci. La letteratura per l'infanzia, narrativa e degli albi illustrati, e la letteratura per gli adulti ci offre una sceneggiatura di *personaggi d'infanzia che pensa*, straordinariamente ricca e stimolante per approfondire l'immaginario dello spettacolo che ne deriva.

Il paesaggio dell'infanzia che pensa ci appare in un certo senso come l'immagine illustrata da Matt Ottley, nell'albo illustrato, *Un nuovo orizzonte*, scritto da Rebecca Young. Vi è un ragazzo di fronte il mare, una barca e uno zaino. Quel ragazzo è lì sul punto di lasciare quel luogo per ricercarne un altro, o almeno ne ha il desiderio e la speranza. Nell'idea che stiamo esplorando possiamo avere proprio questo desiderio

e speranza, di andare in contro ad un orizzonte di nuovo cominciamento a partire dai luoghi dell'immaginario in cui siamo soliti giocare, pensare, educare, e più in generale relazionarsi con "lo spettacolo dell'infanzia che pensa". Cosa accadrà a questo immaginario, cosa incontreremo e cosa inviterà a fare non lo sappiamo ancora.

L'idea di pratica del pensare filosoficamente, che porteremo con noi, si avvicina molto all'idea che Maria Zambrano esprime in questi termini:

«Una fiamma che fonde il senso fino a quell'istante cieco col vedere che gli corrisponde, e con la realtà stessa che non gli oppone resistenza alcuna»,¹⁴

Il vedere illuminati da una fiamma che fonde senso e ha presa sulla realtà e che giunge a ciò che è proprio dell'umano, si discosta da un'idea di ragione illuminante e chiarificante. La filosofia non è certamente una tecnica di delucidazione, per Zambrano la luce fioca è fondamentale perché ci mostra anche l'oscurità di un sapere, quello filosofico, che mai si comprende. Zambrano si trova in quel punto della filosofia in cui la chiarezza assoluta del pensiero di alcuni suoi maestri, nel suo caso Zubiri e Ortega y Gasset, finirono per allontanarla dalla filosofia stessa. Cosa corre in soccorso di questa sua scelta:

«un raggio di luce attraverso una tendina nera che copriva una delle fessure dell'edificio di San Bernardo che davano su un patio. Il professore Zubiri stava spiegando niente di meno che le Categorie di Aristotele. In un attimo io mi ritrovai, non tanto presa da una rivelazione folgorante, quanto pervasa da qualcosa che si è sempre rivelato più adatto al mio pensiero: la penombra toccata d'allegria. E allora, in silenzio – nella penombra, più che della mente direi dell'animo, del cuore -, si dischiuse a poco a poco, come un fiore, nella netta sensazione che non avevo forse alcun motivo per abbandonare la filosofia».¹⁵

Zambrano ritrova la sua infanzia della filosofia, l'infanzia del pensare.

Quella *penombra toccata d'allegria* densa di dubbio, ombre, annunci di luce, ma non di chiarezza, l'ho ritrovata in una delle tante e straordinarie illustrazioni di Roberto Innocenti. Si tratta della copertina da lui disegnata per l'edizione Salani del 1956 al racconto: *Sussi & Biribissi*.¹⁶ La storia è nota, questi due bambini partono alla ricerca del centro della terra, nella copertina è illustrato il momento di questo inizio, accompagnati da un gatto, stanno per entrare in questa porta illuminata da una luce

¹⁴ Maria Zambrano, *Chiari del bosco*, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 55.

¹⁵ Maria Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p.6-7 e si veda anche: Rosella Prezzo, *Pensare in un'altra luce*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

¹⁶ Collodi nipote, *Sussi & Biribissi*, Salani, Milano 1975.

fioca, si mostrano con sguardo dubitante e perplessa, tipico di un pensare che è lì all'inizio del suo pensare.

Il fare filosofia come pratica dunque, è sistema di chiarificazione assoluta o incerto andamento di ricerca di senso, ri-significazione di termini, ri-apprendimento di modi del pensare?

Nel medesimo racconto, c'è un altro passaggio molto interessante che offre alcuni spunti di riflessione per la pratica della filosofia. Così è descritto Biribissi:

«Biribissi era così nero che sembrava tinto con l'inchiostro. Secco, più secco di un baccalà stagionato, mostrava gli ossi come un ciucio arretrato. La sua caratteristica era quella di essere più sudicio di un bastone da pollaio. Non si lavava mai la faccia, e appunto per questo i compagni di scuola lo avevano soprannominato il "Filosofo". Per quanto quella fosse una calunnia bella e buona per la povera Filosofia, il soprannome calzava come un guanto».¹⁷

Per quanto sia evidente ai nostri occhi che le sembianze di Biribissi ricordano la figura di Socrate messa in scena da Platone nei suoi dialoghi, in particolare in tutti quei momenti in cui Socrate si trova a dover giungere al luogo della discussione, ciò che è interessante far notare è ciò che in questo passaggio non è evidente. Il gioco che Collodi Nipote ci mostra con Biribissi è la metafora del paradosso della condizione del filosofo, di colui che fa filosofia, la quale nel definirsi e nominarsi, è al tempo stesso una cosa e l'altra, troppo alta e sofisticata per ricevere una tale calunnia, e al tempo stesso calzante a pennello in quest'immagine trasandata, caotica fuori luogo.

Il "filosofo" nel suo entrare nella scena del mondo mostra un paradosso e una pratica paradossale. Pensare può significare certo intraprendere un viaggio di ricerca, di cui però non si conosce quale esito porterà, *non si sa ancora questo è l'evento dello spettacolo*, imprevisto e comunque concretamente accadente. L'infanzia che pensa e la filosofia che pensa si ritrovano a dover giocare entro un immaginario comune. Quando M. Lipman si è ritrovato nella sua vita e pensare su questo tema ci riporta alcuni concetti in relazione a questo ragionamento e non ha caso, lo fa riportando alla sua memoria anche una serie di immagini-quadro¹⁸ connesse alla sua costruzione del progetto della *philosophy for children*:¹⁹

¹⁷ *Ibidem*, p10.

¹⁸ Si veda appendice iconografica.

¹⁹ Matthew Lipman, *L'impegno di una vita: insegnare a pensare*, Mimesis, Milano/Udine, 2018, p.34.

La Forgia di Francisco Goya (1817)

«Quando vidi per la prima volta *La Forgia* di Goya, mi colpì la perizia con cui l'artista aveva saputo catturare l'assoluta imponenza che mio padre inscenava per me quando lavorava. [...] Il mondo di strumenti, macchinari e motori in cui mio padre amava passare il tempo ebbe su di me un effetto duraturo senza che me ne accorgessi: favorì cioè la mia preferenza per un mondo di sani principi pratici, anziché per la teoria, da me considerata vuota e sterile. Ancora oggi, dopo tanto tempo, nutro una preferenza istintiva per la pratica a scapito della teoria».

La *pratica* sarà il termine fondamentale entro il quale l'infanzia che pensa e la filosofia che pensa.

Harol Lloyd appeso ad una lancetta dell'orologio (1925)

«Mio zio possedeva l'unico cinema in città, così noi ragazzi eravamo soliti andare a vedere film dell'orrore come *Il fantasma dell'opera* di Lon Chaney (1925) o come quello (per me) da brivido con Harold Lloyd appeso alla lancetta dei minuti di un enorme orologio, sospeso a decine di metri d'altezza. Ero solito coprimi gli occhi con il cappello o nascondere la testa dietro le spalle di mio fratello. La paura del vuoto mi attanagliava in una morsa di terrore di cui non sono mai riuscito a liberarmi. Solo ora mi accorgo che ci furono momenti della mia infanzia in cui una discussione filosofica avrebbe potuto giovarmi non poco. Sebbene non avessi ricevuto alcuna formazione filosofica, le domande filosofiche sull'esistenza trovarono me».²⁰

Il tempo sospeso dell'infanzia come un tempo che mostra anche il lato perturbante del fare filosofia. L'occasione dell'incidentalità della condizione dell'infanzia che pensa in relazione con il mondo: spazio e tempo. La filosofia che pensa, suggerisce, non si trova, al massimo è lei che trova te.

Dalì

«Ricordo distintamente che durante uno di questi viaggi tirai in ballo la pittura di Dalì. Joe mi domandò per quale motivo avessi una così bassa considerazione della sua opera. Solo allora mi resi conto dell'inconsistenza delle mie critiche, sia perché non sapevo nulla di pittura, sia perché l'abitudine di Joe di chiedere a quanti azzardavano qualche opinione di renderne ragione non mi era affatto familiare. «È solo un pazzo!» sbottai alla fine. Joe rimase imperturbabile. «Che cosa te lo fa dire?» insisté.

²⁰ Ibidem, p. 35.

Sprofondai ancora di più nella superficialità delle mie contraddizioni. Ben presto mi accorsi che Joe non stava difendendo Dalí; piuttosto gli sembrava irresponsabile criticare un artista senza prima aver cercato di comprendere la sua opera e i motivi che ne erano alla base. Poco per volta, grazie a queste conversazioni capii che Joe aveva un formidabile spirito investigativo, in parte per la sua innata curiosità e in parte per la sua dedizione al metodo e alla qualità». ²¹ P. 39

L'infanzia che pensa e la filosofia che pensa non fa a meno di un certo spirito interrogativo curioso, che attinge anche all'arte di costruire problemi attraverso il domandare.

Provando a seguire questa andatura propongo un primo scenario di infanzia e filosofia che pensano. Si tratta di alcuni passaggi utili al nostro ragionamento e che sono l'inizio di questo viaggio fra letteratura, infanzia e filosofia.

Pensare e domandare perché analfabeti

L'infanzia più che senza un linguaggio, un modo per comunicare, è senza "alfabeto" almeno l'infanzia che riteniamo tale in senso stretto. Questa condizione, che indicherei come umana comune a molti esseri umani, il trovarsi senza alfabeto, è ciò che può spingerci alla chiusura e al silenzio, all'isolamento oppure all'apertura, alla domanda alla ricerca di senso, al chiederci *perché?*. ²²

«[...]»Non lo sappiamo bisogna aspettare".

"E allora dov'è mio padre? Chiese Ulysses.

"Se aspettiamo, tornerà pure lui Marcus, no?"

"No, non è così. Non camminerà lungo la strada per entrare in casa dalla veranda, come un tempo". Era troppo per il bambino, e avendo a disposizione una sola parola per chiedere conforto o speranza, la disse: "Perché?". ²³

E ancora:

²¹ *Ibidem*, p. 39.

²² Hannah Arendt, *La lingua materna*, Mimesis, Milano/Udine, 2005. Sarà centrale in questo saggio in questa direzione il senso mondano e plurale del pensare e del pensiero come condizione politica di esercizio della parola.

²³ William Saroyan, *La commedia umana*, Minimarcos, Milano 2013, p.23.

«[...] Un'altra regola era non fare domande. "Non domandare!" strillava Grimo dall'altoparlante "le cose che non puoi sapere" [...] Era un'altra delle certezze di Tom, e Grimo non c'entrava niente, non sapeva niente: non ci sono risposte per tutto. A volte ci sono solo domande». ²⁴

Grimo e Tom abitano i Gusci in un mondo in cui tutto sembra perso e l'infanzia si ritrova rinchiusa in campi guardati, controllati e monitorati dagli adulti in una sorta di *panopticon*. Tom e Grimo offrono io qui metterei così: indicano, in questo breve scambio, una traiettoria oppure sensibilità filosofica per abitare il mondo. Leggendo il libro, *Bambini nel bosco* di Beatrice Masini, e cercando di sedermi in cerchio con me stessa facendo sì che la narrazione portasse con sé una riflessione, ho trovato mille domande fra le righe. Tom, uno dei personaggi del racconto è un ottimo compagno in questo esercizio, come solitamente sono ottimi compagni i bambini e le bambine che incontro nelle scuole. Scrivo a margine, con un certo stupore e disappunto: "non fare domande? Una regola? Ciò che non puoi sapere? Ma che mondo è?!" Penso anche che il pensiero finale di Tom: *a volte ci sono solo domande*, sia perturbante e al tempo stesso denso di meraviglia e descrittivo, nel modo più immediato, semplice, ma profondo, il senso della *philosophy for children* e del pensare insieme. Tom è un bambino che pensa, che entra nel nostro immaginario che abbiamo dell'infanzia decostruendone l'idea che i bambini e le bambine non pensino e che siano presi, e persi, nel loro mondo, da un vortice unicamente istintivo ed egocentrico. Estranei e senza lingua, sono spesso fragili per tali ragioni, senza diritto di pensiero e parola. Tom ci mostra non solo che pensa, ma anche:

«che cosa straordinaria sono i pensieri. Gli si rincorrevano in testa, uno incatenato all'altro, Non lo lasciavano mai solo. Non si sentiva mai solo, no, anche quando faceva le cose banali del Grumo insieme a tutti gli altri. E capiva, adesso, che la loro debolezza, quel colore opaco dentro gli occhi, era solo mancanza di pensieri». ²⁵

Niente pensieri niente problemi, era sufficiente prendere la medicina che li avrebbe disciolti senza alcuna preoccupazione. Tom non lo accetta e ci insegna *che c'è da pensare anche nelle cose banali* e che questa intenzionalità è quotidiana. Iniziare una ricerca filosofica significa proprio partire da questo primo approdo: occuparsi quotidianamente delle cose ovvie, banali ciò che ormai da tempo nell'esistenza ci appare consolidato. Gestì, parole, modi che quotidianamente agiamo, pronunciamo, quasi meccanicamente, ma che possiamo rimettere in gioco, risignificare nel loro

²⁴ Beatrice Masini, *Bambini nel bosco*, Fanucci editore, Roma 2018, pp. 20-21.

²⁵ *Ibidem*, p. 25.

senso. Non a caso Tom, nel corso della sua storia con Hana e gli altri bambini e bambine, verrà ribattezzato con il soprannome *Tom Due volte* come se nell'esercizio del pensare e riflettere debba permanere un'intenzione a duplicare, moltiplicare, differenziare dando ragione di questa ricerca. Tom offre la *seconda volta*: un *nuovo cominciamento* direbbe Hannah Arendt, un *Incipit Vita Nova* direbbe Maria Zambrano. *Qui e altrove c'è da pensare*, l'infanzia spinge nuovamente la filosofia a giocare nel nostro mondo, a darci l'occasione di pensare lo straordinario nell'ordinario, a dare voce alle domande inesauribili che prendono forma fra noi e il mondo.²⁶

La ricchezza nella letteratura intorno alla filosofia e l'infanzia che pensa è straordinaria e ci mostra che questo spettacolo dell'infanzia è più al centro del mondo di ciò che pensiamo, bisogna capire come? e perché? ²⁷, ovvero dobbiamo fare anche i conti con la dimensione politica ed etica di questa scena nel mondo.

Inoltre, e non per ultimo, fare i conti con il filosofico che sbucca e ci sorprende proprio nei luoghi inaspettati, dove pensavamo di non trovarlo. La filosofia e l'infanzia sono paesaggi perduti? E se sono tali forse può trovarsi proprio in tutti quegli scrittori e scrittrici che condividono:

«una visione infantile del mondo, una ingenuità dell'approccio – per quanto ne fosse complicata l'espressione – che faceva del genio adulto una sola cosa con l'infanzia. E del resto – Stephen stava a questo punto liberando la mano – i più bei libri cosiddetti per ragazzi erano precisamente quelli che parlavano a grandi e piccini, all'adulto già presente nel bimbo, al bimbo dimenticato nell'adulto». ²⁸

3. Pensare senza corrimano: riflessioni a partire dallo sguardo di un'infanzia della pratica della filosofia al Liceo.

In una non troppo nota espressione Arendt per esprimerci il suo punto di vista sull'idea di attività di pensiero parla di un *pensare senza corrimano* che così ci descrive:

«mentre si scendono e si salgono le scale, ci si può sempre tenere al corrimano per non cadere. Ma noi abbiamo perso questo corrimano. E' questo che io mi dico. E' questo che io cerco di fare». ²⁹

²⁶ Queste e altre riflessioni intorno al pensare e l'infanzia sono pubblicate su: Andersen n. 356 – ottobre 2018.

²⁷ Si veda: Joel Bakan, *Assalto all'infanzia*, Feltrinelli, Milano 2012.

²⁸ Ian McEwan, *Bambini nel tempo*, Einaudi, Torino 1988, p. 31-32.

²⁹ *Micromega*, 8/2006, *Il pensiero politico senza corrimano*, p. 175

Bisogna perdere il corrimano.

L'idea del pensare che ci mostra Arendt è quella di un'attività liberata da fondamenti, da canalizzazioni precostituite, lontani dal desiderio di una certezza del controllo e del metodo. Così esposti e desiderosi di correre incontro ad un rischio quello che tutto ciò che pensiamo e a volte crediamo, anche se appariva denso di significato e certo, «si dissolve non appena si voglia applicarlo alla vita di tutti i giorni³⁰».

Pensare dunque si rivela un'attività, una pratica, che non si abitua a perseguire una regola ma si attiene a questa considerazione:

Ho sempre pensato che bisogna cominciare a pensare come se nessuno avesse pensato prima, e di cominciare a imparare da ciascun altro.³¹

Nessun appiglio sicuro, dunque.

Un bisogno, dunque, che appartiene alla libertà di essere coinvolti dal mondo e di farsi coinvolgere nel mondo. Si tratta di un andare scuola non tanto perché ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e le ragazze serva la filosofia quanto piuttosto perché è la filosofia che ha, anch'essa, il bisogno di incontrare ancora il mondo.

A questo proposito è a partire da alcune riflessioni dei ragazzi e delle ragazze del Liceo Govone di Mondovì che sono scaturite alcune considerazioni riportate qui di seguito.³²

Al termine del progetto abbiamo chiesto ai ragazzi e alle ragazze di esprimersi, attraverso un esercizio di scrittura, intorno ad alcuni aspetti della pratica. Le profonde sollecitazioni emerse ci hanno spinto a mettere in evidenza alcune questioni che riportiamo qui di seguito. Troverete in neretto le riflessioni dei ragazzi e delle ragazze e di seguito le nostre "reazioni filosofiche e meta riflessive".

³⁰ H. Arendt, *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 271

³¹ *Micromega*, 8/2006, *Il pensiero politico senza corrimano*, p. 175

³² Si veda: <https://pressto.amu.edu.pl/index.php/eip/article/view/12044/11902>

I pensieri pensati insieme sono migliori dei pensieri pensati da soli

Questa affermazione è una delle considerazioni meno comuni quando si parla di filosofia e proprio per questo ci sembra particolarmente interessante. La tradizione vuole che un filosofo o filosofa pensino per lo più fra sé e sé, in solitudine e con rigore le questioni che nel corso della storia del pensiero occidentale si sono susseguite. Tuttavia è lecito pensare che nessuno possa essere veramente da solo a pensare, poiché il proprio pensiero è in continuo attrito e reagisce a concetti dentro e fuori di noi. Hannah Arendt ci ha mostrato, che già nel *conosci te stesso* delfico, ci sia in gioco conoscenza della propria esistenza e che nel *so di non sapere* socratico si annidi la necessità di conoscere e avvicinarsi all'altro e alle sue opinioni. In questo Arendt mette in evidenza un aspetto importante:

«nell'esperienza del parlare con sé stessi si diviene capaci di essere amici, di acquistare un altro da sé: la facoltà del discorso e il fatto della pluralità umana, allora si corrispondono reciprocamente, non solo nel senso che impieghiamo delle parole per comunicare in un mondo in cui viviamo insieme ad altri, ma anche nel senso, ancor più rilevante, che parlando con noi stessi viviamo insieme a noi stessi. [...] *Essendo uno* io non mi contraddirò al tempo stesso potrò contraddirmi, poiché nel pensiero io sono-due-in-uno e quindi non vivo soltanto con gli altri, per i quali sono uno ma anche con me stesso. La paura della contraddizione è paura della scissione, del non poter restare uno; questo spiega perché il principio di non-contraddizione sia divenuto la regola fondamentale del pensiero».³³

Siamo d'accordo con Arendt, ma l'attività di dialogo contempla un *pensiero pensato insieme* che rende più complessa e vitale questa condizione di per sé molteplice, che si sperimenta interiormente. Lo spazio del confronto ci mette in gioco come soggetti esposti a regole impreviste in cui è necessaria una concentrazione, un ascolto e una disposizione intensa e talvolta molto faticosa. *Un pensare differente fra le differenze* in cui la pluralità umana e la complessità che ne deriva non subiscono una riduzione, ma una moltiplicazione; a scapito, talvolta, di una comunicazione efficace, ma comunque a favore di un pensare *senza corrimano* che senza gli abituali sostegni ci spinge, appunto, la nostra individualità e le nostre credenze. Perciò anche se il rapporto con il testo filosofico o con il nostro pensiero ci mette nella condizione di sperimentare la pluralità, il dialogo fra persone conduce ad altre virate e condizioni di

³³ Hannah Arendt, *Socrate*, Raffaello Cortina, Milano, 2015, p.41.

differenza date dalla contingenza di un altro presente. In questo senso nell'espressione «*i pensieri pensati insieme sono migliori dei pensieri pensati da soli*» risiede non tanto una differenza di qualità quanto una differenza vitale: quel bisogno di sentirsi coinvolti, insieme ad altri/e, in un nuovo rapporto con la filosofia, con le sue domande e con le questioni che nel mondo intercettiamo, un impegno politico e pratico.

La filosofia, in questa luce, accentua maggiormente il valore e la possibilità di un pensare insieme collettivo che probabilmente tralascia, solo temporaneamente, un po' di rigore, una certa spinta definitoria e la scrittura. Diciamo temporaneamente perché riteniamo che questa esperienza non annulli la possibilità di un rapporto classico con il testo filosofico, ma lo trasformi, lo alimenti allentando però quella posizione individualista e solitaria che abbiamo del filosofo/a a favore dell'idea di una comunità di ricerca.

Ma quando ha inizio questo pensare insieme? Quando quel pensiero collettivo a cui fanno accenno alcune delle riflessioni dei ragazzi/e trova spazio nell'ambito del tempo della scuola e di quello sociale? Quando le proprie idee differenti hanno la possibilità di trovare luogo e di essere messe in relazione a quelle di altri/e? Possiamo ritenere che le pratiche di filosofia e la *philosophy for children/communities* siano questa potenzialità di apertura? In questa prospettiva ci sembra importante raccogliere l'invito di Michel Foucault quando propone un'idea di filosofia come moto attraverso cui ci liberiamo da ciò che si propone vero a tutti i costi; in questo senso il filosofare rende possibile, dice Foucault *un processo critico del pensiero su se stesso che non legittima ciò che già si conosce ma, cerca di sapere in che modo e fino a dove sarebbe possibile pensare in modo divergente*, una predisposizione al molteplice, una ricerca permanente, sincera, per essere differenti da ciò che siamo e per costituirci in ciò che ancora non siamo. Un'esperienza che ogni soggetto, a prescindere dalla sua età, può provare ad inaugurare.

Cogliere significati nascosti, rielaborare il punto di vista personale

La visione degli altri, il punto da cui ognuno/a si posiziona è differente e spesso in contrasto con la nostra tonalità di sguardo. Non solo, ma come scrive Wittgenstein in uno dei suoi passaggi dei *Pensieri Diversi*:

«Quel che voglio esprimere lo esprimo sempre e soltanto a metà! Anzi, neppure tanto, forse riesco a esprimere solo la decima parte. Questo vorrà pur dire qualcosa. Il mio scrivere è spesso solo un "balbettare"».³⁴

³⁴ Ludwig Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 1980, p. 47.

Non solo lo scrivere, ma anche nell'espressione a voce si incorre in questa complessità. La ricerca nella pratica filosofica, la disposizione a ricercare, può rappresentare un modo attraverso cui questo «contrasto e differenza, questa fatica dell'esprimere ciò che si pensa e del comprendere di conseguenza ciò che l'altro esprime» prende vitalità:

«Poiché il mondo sconfinava su di noi, la parola può sconfinare su di esso esprimendolo, e l'azione trasformandolo. Si filosofa perché si è esposti al mondo e si ha la responsabilità di nominare ciò che deve essere detto o fatto».³⁵

Si tratta di una questione di desiderio, una direzione che conduce verso l'altro, una condizione di incompletezza che ci permette di ricercare ancora significati, un continuo lavoro di termini, parole, esperienze che spinge oltre il sapere a favore di un ritorno della filosofia ad essere una "faccenda umana" che, parafrasando Karl Jaspers, non intende confermare dottrine, ma mantenere aperte domande. Si osserva così nel *pensare insieme* la messa in atto di un ulteriore spazio di conoscenza che non riposa su risposte certe e definitive da acquisire, ma si addentra nella ricerca comune e permanente. Questo cogliere i significati nascosti ci riporta ad un sapere transitorio che ricerca ancora il desiderio di pensare e di pensiero. La vita ha bisogno di pensiero e viceversa, è quasi inumano ritenere che la filosofia possa essere considerata solo nella sua forma tradizionalmente intesa, quella che ha prevalso storicamente sulle altre ovvero come sviluppo di sistematicità; è importante ritornare a pensare che vi sia una molteplicità di forme della filosofia che sappiano trovare la propria generatività nell'urto con la vita. La vita ha bisogno di pensiero e viceversa, è quasi inumano ritenere che la filosofia possa essere considerata solo nella sua forma tradizionalmente intesa, quella che ha prevalso storicamente sulle altre ovvero come sviluppo di sistematicità? Si può pensare che vi sia una molteplicità di forme della filosofia che sappiano trovare la propria generatività nell'urto con la vita?

Come ricorda Zambrano:

«la vita ha bisogno del pensiero, ma ne ha bisogno perché non può preservare lo stato in cui spontaneamente si produce. Non basta infatti nascere una volta e muoversi in un mondo di strumenti utili. La vita umana chiede sempre di essere trasformata, di modificarsi continuamente a contatto con certe verità».³⁶

³⁵ Jean-François Lyotard, *Perché la filosofia è necessaria*, Raffaello Cortina, Milano 2017, p. XIV.

³⁶ Maria Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 58.

Questa apertura allo spazio filosofico del *pensare insieme* fuori da una logica applicativa e ripetitiva è un aspetto fondamentale. In questa luce siamo nella condizione proficua di riflettere intorno a ciò che è stato trasmesso e, contemporaneamente, di accogliere le molteplici traiettorie che si prospettano. Non si tratta di lanciarsi acriticamente verso un nuovo modo, indefinito o spontaneistico, di intendere la pratica filosofica, ma nemmeno di accettare un unico rapporto, talvolta soffocante, con un tradizione intesa in termini immodificabili. In questione la nostra capacità di trasformare, il nostro desiderio di uscire dallo stereotipo e dalla cristallizzazione delle retoriche, talora logore, della procedura.

Domande da fare, non da esaurire e a cui non si sono suggerite risposte

Uno degli aspetti centrali della *philosophy for children/communities* è l'attività del domandare. Un domandare che porta con sé un'attitudine infantile che come un invito richiama:

«ad una certa spontaneità, al desiderio, al bisogno che l'interrogazione porta con sé; non lasciare che una questione, un pensiero o una parola possano, troppo facilmente, esaurirsi in modo definitivo. Non solo il concetto *infantile* porta con sé, dal nostro punto di vista, una certa tensione alla ricerca, ovvero una conoscenza non sottomessa l'accumulo sterile del sapere. Il domandare si esprime con questa vitalità se lo si prende in considerazione come ad una possibilità permanente, un'apertura all'indagine continua a costo di rimescolare le carte e rimettere in discussione tutto quanto». ³⁷

Il domandare è il tempo e lo spazio per pensare non per giungere a risposte necessarie o veritative, è una disposizione alla relazione con l'altro, ad una tensione verso ciò che sembra mancare e che proprio perché vuoto invita a immaginare, creare, inventare ragionare ovvero ad entrare in relazione alle nostre potenzialità di pensiero: come afferma Maria Zambrano *tra la domanda e la risposta deve esistere un vuoto, una mediazione, un soffermarsi della mente*». Fare una domanda sembra un'operazione semplice, ma non è così. Fare una domanda implica attenzione, ascolto, disposizione al dubbio, sospensione di una certa retorica e presunzione veritativa che attribuiamo alle nostre riflessioni.

Fare una domanda implica altresì un rapporto con chi ho di fronte e che insieme a noi s'impegna e si fa coinvolgere ad esplorare le questioni che si pongono. Si tratta di sperimentare un legame di reciprocità che nel dialogo invita, non tanto a posizionarsi

³⁷ Silvia Bevilacqua, Pierpaolo Casaroin, *Philosophy for children in gioco*, Mimesisi, Milano/Udine, 2016, p. 55.

in virtù dell'argomento più forte o con più ragioni, ma piuttosto in favore della differenza di opinioni, di punti di vista nell'idea di una provocazione generativa e propositiva per far germogliare idee e concetti vivi. In merito a questo è molto interessante una delle considerazioni che uno dei ragazzi ha messo in evidenza: *questa esperienza di pratica di filosofia ha fatto sì che ci si avvicinasse alla compagna di banco seduta due file avanti e che per lungo tempo ho discriminato per via di un pregiudizio.*

La conoscenza dell'altro/a passa dall'ascolto del pensiero, delle idee e delle riflessioni che si esprimono in un clima di fiducia e sospensione del giudizio. Siamo innanzi alla costruzione di una comunità di ricerca fondata sulla condivisione, la creazione e ricreazione concettuale.

La pratica di filosofia è utile alla formazione umana, è un affrontare il fondo melmoso dei nostri pensiero, una libera ricerca, un'esperienza di pensiero collettivo

Non basta forse dire che fare filosofia sia un modo per educare alla riflessione, al dialogo o al pensiero. Certo questi sono aspetti importanti, ma non l'unico senso che può emergere da queste attività ed esperienze. C'è qualcosa che procede oltre, che va a sollecitare l'idea che in esse si respiri una *boccata d'aria*, che si faccia i conti con la condizione umana del vivere insieme, la medesima che Arendt ci ha suggerito di pensare:

«la pluralità umana, condizione fondamentale sia del discorso sia dell'azione, ha il duplice carattere dell'eguaglianza e della distinzione. Se gli uomini non fossero uguali non potrebbero né comprendere fra loro, né comprendere i propri predecessori, né fare progetti per il futuro e prevedere la necessità dei loro successori».³⁸

Una formazione che non fa solo i conti con capacità e competenze, ma con la soggettività di ognuno/a in uno spazio comune. Una soggettività che spesso in modo *melmoso* cerca di dipanarsi nei propri silenzi personali e ritirati e che non così spesso trova spazio per esprimersi, mettersi in discussione e confrontarsi. Una libera ricerca dunque che è libera perché non deve sottostare a un "sapere già pensato" già predisposto o a una erudizione cristallizzata, ma si apre alla ricerca perché non soddisfatta dalle posizioni che dentro di noi abbiamo già raggiunto. Un tempo ed una pausa da una certa abitudine scolastica o di vita che non ha tempo per fermarsi a pensare, ma che perlopiù si consuma senza il tempo per la riflessione. Una comunità di

³⁸ Hannah Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano 1994, p. 127.

ricerca o un'esperienza di pensiero collettivo che nella filosofia ritrova la possibilità di farsi evento qui inteso in senso deleuziano:

«la filosofia di Deleuze è sempre una filosofia dell'evento, impegnata a ritrovare e celebrare dietro la durezza solidificata dei fatti e delle cose (ma anche degli io, delle istituzioni, delle teorie filosofiche) l'esperienza pura, il Reale, il divenire-nomi diversi che cercano tutti di nominare un essere primo che è potenza, *energheia*, divenire, processi che accade prima della costituzione di qualsiasi soggetti». ³⁹(Peverelli 2017, 11).

Un'eventualità appunto che possiamo raccogliere, sostenere e immaginare di moltiplicare nelle molte situazioni comunitarie in cui ci ritroviamo. Una filosofia *fuori classe* che ne dilata i confini, che non contiene e lascia che si generi una forma spontanea, inaspettata non prevista. La ricerca filosofica come spazio assume una connotazione politica delle relazioni e del sapere come impegno a mantenere nella nostra ricerca filosofica uno stile plurale, collettivo, attento a individuare e, se possibile, a disattendere dinamiche di dominio. Ciò significa esporsi a un'idea di pensiero senza balaustre, contro ogni tirannia del vero a tutti i costi, a favore dell'uguaglianza e della pluralità sembrano essere un punto essenziale per la *philosophy for children/communities*. A sostenere un'idea affine è Rossella Fabbrichesi che in un interessante saggio dal titolo: *Cosa si fa quando si fa filosofia?*, mette in luce il fatto che nel tempo *immemorabile* del fare filosofia, si muove un tempo di scambi comuni che è:

«intrinsecamente politico, come si può ben capire. Mira a costruire una comunità di ricerca, fondata sulla condivisione degli interessi e sull'invenzione di nuove pratiche collettive: per non dimenticare mai come la filosofia sia l'unica difesa dalle mitologie con cui il tempo presente possa incantarci». ⁴⁰

Un'apertura verso una prospettiva politica all'insegna della partecipazione attiva, del principio della reciprocità egualitaria, dell'impegno collaborativo, della conoscenza come azione condivisa e responsabile. La comunità di ricerca, riprendendo il pensiero di Dewey, evidenzia la stretta connessione tra dimensione etica, politica e conoscitiva. Per Dewey il presupposto principale della valutazione d'ogni azione in vista di un obiettivo è rappresentato dal riconoscimento dello stretto legame esistente fra mezzi e fini; e con un certo accento libertario potremmo mettere in evidenza la precedenza

³⁹ Roberto Peverelli, *La fine degli intellettuali*, Medusa, Milano 2017, p.11.

⁴⁰ Rossella Fabbrichesi, *Cosa si fa quando si fa filosofia?*, Raffaello Cortina, Milano 2016, p. XIV.

attribuita, nel nostro modo di declinare la comunità di ricerca, alla cura dei modi piuttosto che al raggiungimento degli obiettivi.

4. Ricerca Bibliografica

Quanto segue è il risultato di una ricerca bibliografica inerente alle traiettorie di ricerca annunciate e che saranno seguite nel corso del prossimo anno di dottorato.

Saggistica

Giorgio Agamben,

- *La comunità che viene*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- *Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2005.
- *Infanzia e storia*, Einaudi, Torino 2001,

Marco Aime,

- *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004.
- *Il primo libro di antropologia*, Einaudi, Torino 2008.

Louis Althusser, *Filosofia per non filosofi*, edizioni Dedalo, Bari 2015.

Anna Antoniazzi,

- *Contaminazioni*, Apogeo, Milano 2012.
- *Labirinti elettronici*, Apogeo, Milano, 2007.

Hannah Arendt,

- *Tra passato e futuro*, Vallecchi ed, Firenze 1961.
- *Il futuro alle spalle*, il Mulino, Bologna 1995.
- *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi Torino 2003.
- *La lingua materna*, Mimesis, Milano/Udine 2005.
- *Vita activa*, Bompiani, Milano 2009.
- *La vita della mente*, il Mulino, Bologna 2009.

Erminia Ardissino, *L'infanzia nella poesia del Novecento*, San Marco dei Giustiniani, Genova 2008.

Philippe Ariés, *Padri e figli nell'Europa medievale moderna*, Laterza, Roma-Bari 1981.

Etienne Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

Joel Bakan, *Assalto all'infanzia*, Feltrinelli, Milano 2012.

Egle Becchi, *I bambini nella storia*, Laterza, Bari-Roma 1994.

Ermanno Bencivenga, *La filosofia in trentadue favole*, Mondadori, Milano 1991.

Walter Benjamin

- *Figure dell'infanzia*, Raffaello Cortina, Milano 2016.
- *Infanzia berlinese*, Einaudi, Torino 2007.

Byung-Chul, *L'espulsione dell'Altro*, Nottetempo, Milano 2017.

Pino Boero, Carmine de Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Bari-Roma 2019.

Judith Butler,

Vite precarie, Meltemi, Roma 2004

- *La vita psichica del potere*, Meltemi, Roma 2005.
- *Critica alla violenza etica*, Feltrinelli, Milano 2006.
- *Soggetti di desiderio*, Laterza Roma-Bari, 2009.
- *Parole che provocano*, Raffaello Cortina, Milano 2010.

Roberto Casati,

- *Prima lezione di filosofia*, Editori Laterza 2011.
- con A. Varzi, *Il pianeta dove scomparivano le cose. Esercizi di immaginazione filosofica*, Einaudi, Torino 2006.

Adriana Cavarero,

- *Tu che mi guardi tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano 1997.
- *Inclinazioni, Critica alla rettitudine*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

Umberto Curi, *Pensare con la propria testa*, Mimesis, Milano/Udine 2009.

Alessandro Dal Lago,

- *Lo straniero e il nemico*, Costa&Nolan, Genova-Milano, 1998.
- *Non persone*, Feltrinelli, Milano 1999.

Alessandro Dal Lago, Pier Aldo Rovatti, *Elogio del pudore*, Feltrinelli, Milano 1989.

Guy Debord, *La società dello spettacolo*, BCDE, Milano 2006.

Irene De Puig, A. Satiro, *Giocare a pensare con le storie*, Edizioni Junior, Bergamo 2006

John Dewey,

- *Rifare la filosofia*, Donzelli, Roma 2008.
- *Filosofia sociale e politica, Lezioni in Cina (1919-1920)*, Rosenberg e Sellier, Torino 2017.
- *Democrazia e educazione*, la Nuova Italia, Firenze 1964.
- *Esperienza e educazione*, la nuova Italia, Milano 2000.
- *Intelligenza creativa*, la nuova Italia, Firenze 1970.

Timotheé de Fombelle, *Neverland, L'iconoclaste*, Paris 2017.

Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, Torino 2002.

Georges Didi-Huberman, *Come le lucciole*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

Diotima, *La sapienza di partire da sé*, Liguori editore, Napoli 2001.

Umberto Eco,

- *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano 2005.
 - *La ricerca della lingua perfetta*, Laterza, Milano 1993.
- Umberto Eco, Riccardo Fredriga, *La filosofia e le sue storie, L'Antichità e il medioevo*, Editori Laterza, Bari 2017.
- Carolin Emcke, *Contro l'odio*, la nave di Teseo, Milano 2017.
- Roberto Esposito,
- *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 1998.
 - *Termini della politica. Comunità, Immunità*, Biopolitica, Mimesis, Milano/Udine 2008.
- Rossella Fabbrichesi, *Cosa si fa quando si fa filosofia?*, Raffaello Cortina, Milano 2016
- Antonio Faeti,
- *Guardare le figure*, Donzelli, Roma 2011.
 - *L'immagine nel libro per ragazzi. Gli illustratori di Collodi in Letteratura per l'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
 - *La camera dei bambini. Cinema mass media fumetti educazione*, Dedalo, Roma, 1983.
 - *Il lettore ostinato*, con Franco Frabboni La Nuova Italia, Firenze 1983.
 - *I tesori e le isole. Infanzia, immaginario, libri e altri media*, La Nuova Italia, Firenze 1986.
 - *Come se l'infanzia non finisse mai*. Dipinti di Antonio Saliola e un'antologia di scritti sull'infanzia scelti da Antonio Faeti con un suo ritratto dell'artista, U. Allemandi, Torino 1996.
 - *Specchi e riflessi. Nuove letture per altre immagini*, Il ponte vecchio, Cesena 2005.
- Franz Fanon,
- *I dannati della terra*, Einaudi, Torino 2007.
- Giuseppe Ferraro,
- *Filosofia fuori le mura*, Filema, Napoli 2010.
 - *Filosofia in carcere*, Filema, Napoli 2006.
 - *La filosofia spiegata ai bambini*, Filema, Napoli 2000.
 - *La scuola dei sentimenti*, Filema, Napoli 2003.
- Ludwing Feuerbach, *Fondamenti della filosofia dell'avvenire*, Clinamen, Forlì 2015.
- Eugene Fink, *Le domande fondamentali della filosofia antica*, Donzelli editore, Roma 2013.
- Torino 2011
- Francesco Fistetti, *Convivialità*, il melangolo, Genova 2017.
- Michel Foucault,

- *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1993.
 - *L'archeologia del sapere*, BUR, Milano 2006.
 - *L'ermeneutica del soggetto*, Corsi al Collège de France (1981-1982), Feltrinelli, Milano 2003.
 - *Il coraggio della verità, Il governo di sé e degli altri*, Corso al Collège de France (1984), Feltrinelli Milano 2011.
 - *Sicurezza, territorio popolazione*, Corso al Collège de France (1977-1978), Feltrinelli, Milano 2005.
 - *Storia della sessualità (Vol. I-II-III)*, Feltrinelli, Milano 2006.
- Emanuela Fornari, *Linee di confine. Filosofia e postcolonialismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2011
- Milena Gammaitoni, *L'agire sociale del poeta. W. Szymborska nella vita dei lettori*, in Polonia e in Italia, Franco Angeli, Roma 2010.
- Clifford Geertz, *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Anthony Giddens,
- *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna 1995.
 - *Fondamenti di sociologia*, Il Mulino, Bologna 2001.
- Alison Gopnik, *Il bambino filosofo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
- Erving Goffman,
- *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1996.
 - *Asylum*, Einaudi, Torino 2001.
- Boris Groys, *Introduzione all'antifilosofia*, Mimesis, Milano/Udine 2013.
- Àgnes Heller, *Per un'antropologia della modernità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009.
- Edmund Husserl, *Il destino della filosofia*, Castelvevchi, Roma 2014.
- Alfonso M. Iacono
- *Autonomia, potere minorità*, Feltrinelli, Torino, Milano 2000.
 - *Per mari aperti. Viaggio tra filosofia e poesia nelle scuole elementari*, Manifesto Libri, Roma 2004.
- Hans Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1993.
- Julia Kristeva,
- *La vita altrove*, Donzelli, Roma 2017.
 - *Stranieri a noi stessi*, Donzelli, Roma 2014.
- Immanuel Kant, *Come orientarsi nel pensiero*, Adelphi, Milano 1996.
- Walter Omar Kohan,
- *Infanzia e filosofia*, Morlacchi, Perugia 2006.
 - *Biopolitica, escola e resistência, Infâncias para a formação de professores*, Alinea, Campinas 2012.

- *El maestro inventor*, Mino y Davila, Buenos Aires 2013.
- *Fare filosofia con i bambini*, Liguori Editore, Napoli 2013.
- *La filosofia come paradosso*, Aracne, Roma 2014.

Alfred Kolleritsch, *Dell'infanzia. Due lettere ai miei figli*, il melangolo, Genova 1991.

Matthew Lipman,

- *Il prisma dei perché*, (trad. A. Cosentino), Armando, Roma 1992.
- *Pixie*, (trad. A. Cosentino), Liguori, Napoli 1999.
- *Kio & Gus*, (trad. M. Santi), Liguori, Napoli 1999.
- *Elfie*, (trad. M. Striano), Liguori, Napoli 1999.
- *Stupirsi di fronte al mondo. Manuale di Kio & Gus*, Liguori, Napoli 2000.
- *Mettiamo insieme i pensieri. Manuale di Elfie*, Liguori, Napoli 2000.
- *Alla ricerca dei significati. Manuale di Pixie*, Liguori, Napoli 2000.
- *Il prisma dei perché*, Liguori, Napoli 2004.
- *L'indagine sociale. Manuale di Mark*, Liguori, Napoli 2004.
- *Mark*, Liguori, Napoli 2004.
- *L'indagine filosofica. Manuale de Il prisma dei perché*, Liguori, Napoli 2004.
- *Educare al pensiero*, Vita e pensiero, Milano 2005.
- *L'impegno di una vita. Insegnare a pensare*, Mimesis, Milano/Udine 2018.

Jean-François Lyotard,

- *Perché la filosofia è necessaria*, Raffaello Cortina, Milano 2017.
- *L'inumano, Divagazioni sul tempo*, Lanfranchi, Milano 2001.
- *Lecture d'infanzia*, Anabasi, Piacenza 1993.

Leo Lionni, *Tra i miei mondi*, Donzelli, Roma 2014.

Antonella Lotti, *Apprendere per problemi*, Progedit, Foggia 2006.

Bruno Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Einaudi, Torino 2017.

Maurice Merleau-Ponty,

- *Elogio della filosofia*, Solfanelli, Chieti 2013.
- *E' possibile oggi la filosofia?*, Raffaello Cortina, Milano 2003.
- *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 1969.
- *Il bambino e gli altri*, Armando, Roma 2016.

Susan Petrilli, *Nella vita dei segni*, Mimesis, Milano/Udine 2015.

Karl Jasper, *La mia filosofia*, Torino 1946.

Romano Madera, L.V. Tarca, *La filosofia come stile di vita*, Bruno Mondadori Milano 2003

Gareth B. Matthew, *La filosofia e il bambino*, Armando, Roma 1981.

Edgar Morin,

- *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
 - *Conoscenza, ignoranza, mistero*, Raffaello Cortina, Milano 2018.
- Luisa Muraro,
- *Al mercato della felicità*, Mondadori, Milano 2009.
 - *Autorità*, Rosenberg&Sellier, Torino 2013.
 - *Non si può insegnare tutto*, La Scuola, Milano 2013.
- Martha Nussbaum,
- *Il giudizio del poeta. Immaginazione letteraria e civile*, Feltrinelli, Milano 1996.
 - *Diventare Persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino, Bologna 2001.
 - *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna 2001.
 - *Non per profitto*, il Mulino, Bologna 2013.
- Roberto Peverelli, *La fine degli intellettuali*, Medusa, Milano 2017.
- Neil Postman, *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma 1984.
- Rosella Prezzo, *Pensare in un'altra luce*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- Jacques Ranciere,
- *Il maestro ignorante*, Mimesis, Milano/Udine 2008.
 - *Il disaccordo*, Meltemi, Roma 2007.
- Francesco Remotti,
- *Forme di umanità*, Milano, Bruno Mondadori 2002.
 - *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza 2007.
 - *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza 2010.
 - *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza 2011.
- Jean-François Revel, *A cosa servono i filosofi*, PGRECO, Milano 2015.
- Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1997.
- Richard Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Roma 2018.
- Pier Aldo Rovatti [a cura di],
- *Consulente e filosofo*, Mimesis, Milano-Udine 2009.
 - *Abitare la distanza*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- Giuseppe Scaraffia, *Infanzia*, Sellerio, Palermo 2013.
- Steven Sloman, Philip Fernbach, *L'illusione della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano 2017.
- Baruch Spinoza, *La libertà di pensiero*, Universale Economica, Milano 1949.
- Marina Santi,
- *Conversazione con Matthew Lipman*, in "Prospettiva EP", n. 6, 1991.
 - *Filosofare, argomentare ed apprendere a pensare*, in "Scuola e città", n. 7, 1993.
 - *La filosofia tra i bambini. In margine ad una conversazione con Matthew*

- Lipman, in "Scuola e città", n. 5, 1991.
- *Ragionare con il discorso. Il pensiero argomentativo nelle discussioni in classe*, La Nuova Italia, Firenze 1995.
 - (a cura di), *Philosophy for Children: un curriculum per imparare a pensare. (Atti del Convegno Internazionale di Padova, Settembre 2003)*, Liguori, Napoli 2005.
- Emanuele Severino, *Educare al pensiero*, Edirtice la Scuola, Brescia 2012.
- Gayatri C. Spivak,
- *Critica della ragione postcoloniale*, a cura di Patrizia Calefato, Meltemi, Roma 2004.
 - [con J. Butler] *Che fine ha fatto lo stato-nazione?*, Meltemi, Roma 2009.
- Andrea Tagliapietra, *Il dono del filosofo*, Einaudi Torino 2009.
- Pierre André Taguieff, *La forza del pregiudizio*, il Mulino, Bologna 1994.
- Marcella Terrusi, *Meraviglie Mute*, Carocci editore, Roma 2017.
- Bruno Tognolini, *Doppio Blu*, Topipittori, Milano 2011.
- Salvatore Veca, *Il giardino delle idee*, Frassinelli, Torino 2004.
- Nigel Warburton, *Il primo libro di filosofia*, Einaudi, Torino 2007.
- Simone Weil, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, Castelvecchi, Roma 2013.
- Ludwig Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 2008
- Maria Zambrano,
- *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
 - *Per abitare l'esilio*, casa editrice le lettere, Firenze 2006.
 - *Chiari del bosco*, Bruno Mondadori, Milano 2004.
 - *Per l'amore e per la libertà*, Marietti, Genova-Milano 2008.
 - *Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, Bruno Mondadori, Milano 2004.
 - *Donne*, Morcelliana, Brescia 2006.
- Cesare Zavattini, *I giocattoli*, Hacca, Reggio Emilia 2015.
- Slavoj Zizek, *Che cos'è l'immaginario*, il Saggiatore, Milano 1997.
- Mary Zournazi, *Tutto sulla speranza. Nuove filosofie per il cambiamento, in dialogo con: Gayatri C. Spivak, J. Kristeva, G. Hassage, M. Serres, A. Lingis, B. Massumi, C. Mouffe, I. Stengers, E. Laclau, M. Taussing, N. Papastergiadis, C. Tsiolkas, Moretti & Vitali*, Bergamo 2013.

Letteratura

- Isabel Allende, *La casa degli spiriti*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Nicolò Ammaniti, *Anna*, Einaudi, Torino 2017.
- Ivro Andric, *Litigando con il mondo*, Zandonai, Rovereto 2018.
- Jerzy Andrzejewski, *Le porte del paradiso*, Sellerio, Palermo 1988.

James Graham Baillard, *Un gioco da bambini*, Feltrinelli, Milano 2007.

Stefano Benni, *Margherita dolcevita*, Feltrinelli, Milano 2005.

Antonia Susan Byatt, *Il libro dei bambini*, Einaudi, Torino 2010.

Ray Bradbury, *Cronache Marziane*, Mondadori, Milano 2016.

Tim Burton, *Morte malinconica del bambino ostrica e altre storie*, Einaudi, Torino 1998.

Peter Cameron, *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, Adelphi, Milano 2007.

Andrew Clements, *Drilla*, BURagazzi, Milano 2009.

Jonathan Coe, *La pioggia prima che cada*, Feltrinelli, Milano 2006.

John Maxwell Coetzee,

- *Aspettando i barbari*, Einaudi, Torino 2000.
- *L'infanzia di Gesù*, Einaudi, Torino 2013.
- *I giorni di scuola di Gesù*, Einaudi, Torino 2017.
- *Terre al crepuscolo*, Torino 2003.

Collodi Nipote, *Sussi & Biribissi*, Salani, Milano 1975.

Roald Dahal,

- *Le streghe*, Salani, Milano 1987.
- *Il GGG*, Salani, Milano 1987.
- *Matilda*, Salani, Milano 2017.
- *Boy*, Salani, Milano 2017.
- *Io la giraffa e il pellicano*, Salani, Milano 1993.
- *Danny, il campione del mondo*, Salani, Milano 2016.
- *La magica medicina*, Salani Milano 1991.
- *Il coccodrillo enorme*, Milano 2003.

Erri De Luca, *I pesci non chiudono gli occhi*, Feltrinelli, Milano 2012.

Siobhan Dowd, *Il mistero del London Eye*, Uovonero, Crema 2011.

Francesca Duranti, *La bambina*, Sansoni, Firenze 1986.

Bernard Friot, *Il mio mondo a testa in giù*, Il Castoro, Milano 2008.

Jostein Gaarder,

- *C'è nessuno?*, Salani, Milano 1996.
- *Il mondo di Sophia*, Longanesi, Milano 1994.
- *Il castello delle rane*, Salani, Milano 2004.
- *Domande*, Salani, Milano 2013.
- *La ragazza delle arance*, TEA, Milano 2007.
- *L'enigma del solitario*, Longanesi, Milano 1996.
- *Cosa c'è dietro le stelle?*, Salani, Milano 2011.

Neil Gaiman, *Coraline*, Mondadori, Milano 2003.

Thomas Geve, *Qui non ci sono bambini*, Einaudi, Torino 2011.

Jean Giono, *Il bambino che sognava l'infinito*, Salani, Milano 2000.

Elisabetta Gnone, *Olga di carta*, Salani, Milano 2015.

David Grossman, *Ci sono bambini a zig zag*, Mondadori, Milano 2017.

Yaël Hassan, *Albert il Toubab*, Lapis, Roma 2014.

Holly Goldberg Sloan, *Il mondo fino a 7*, Mondadori, Milano 2015,

Jacqueline Kelly, *L'evoluzione di Calpurnia*, Salani, Milano 2011.

Guus Kuijer

- *Il libro di tutte le cose*, Salani, Milano 2016.
- *Con il vento verso il mare*, illustrazioni di Alice Hoogstad Feltrinelli Kids, Milano 2015.

Agota Kristof,

- *L'analfabeta*, Casagrande, Bellinzona 2005.
- *La trilogia della città di K.*, Einaudi, Torino, 2014.
- *Dove sei Mathias?*, Casagrande, Bellinzona 2006.

Enrico Ianniello, *La vita prodigiosa di Isidoro Sifflotin*, Feltrinelli, Milano 2016.

Kazuo Ishiguro, *Non lasciarmi*, Einaudi, Torino 2007.

Astrid Lindgren,

- *Pippi calzelunghe*, Salani, Milano 1988.
- *Bullerby*, Salani, Milano 2018.
- *Greta grintosa*, Salani Milano 2017.
- *Lotta combinaguai*, Oscar Junior Mondadori, Milano 2015.
- *Novità per Martina*, Salani, Milano 2017.

Clarice Lispector,

- *Acqua viva*, Adelphi, Milano 2017.
- *Vicino al cuore selvaggio*, Adelphi, Milano 2003.

Michele Mari, *Tu, sanguinosa infanzia*, Einaudi, Torino 2009.

Beatrice Masini,

- *La fine del cerchio*, Fanucci, Roma 2014.
- *Bambini nel bosco*,
- *Io solo con un cane*, Fanucci, Roma 2011.
- *Se è una bambina*, Rizzoli, Milano 2015.
- Con Roberto Piumini, *Ciao, Tu*, BUR, 2018.

Cormac McCarthy,

- *La strada*, Einaudi, Torino 2007.

Frank McCourt, *Le ceneri di Angela*, Adelphi, Milano 2005.

Ian Mc Ewan,

- *L'inventore dei sogni*, Einaudi, Torino 1984.

- *Bambini nel tempo*, Einaudi, Torino 1988.
 - *Cani neri*, Einaudi, Torino 2016.
- Lucy Maud Montgomery, *Anna dai capelli rossi*, BUR Ragazzi, Milano 2018.
- Elsa Morante,
- *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino 2014.
 - *Aracoeli*, Einaudi, Torino 1982.
 - *La storia*, Einaudi, Torino 2014.
 - *Il mondo salvato dai ragazzini*, Einaudi, Torino 2012.
 - *Le straordinarie avventure di Caterina*, Einaudi, Torino 2007.
- Alice Munro, *Chi ti credi di essere?*, Einaudi, Torino 2012.
- Angela Nanetti, *Mio nonno era un ciliegio*, Einaudi, Torino 1998.
- Emanuela Nava, *La bambina strisce e punti*, Salani, Milano 2010.
- Irène Némirovsky, *Il vino della solitudine*, Adelphi, Milano 2013.
- Christian Nöstlinger, *Il bambino sottovuoto*, Salani, Milano 2017.
- Valeria Parrella, *Tempo di imparare*, Einaudi, Torino 2013.
- Laura Pariani, *Dio non ama i bambini*, Einaudi, Torino 2007.
- Daniel Pennac
- *Signori bambini*, Feltrinelli, Milano 1999.
 - *L'occhio del lupo*, Salani, Milano 1993.
- Sergio Pent, *Il custode del museo dei giocattoli*, Mondadori, Milano 2001.
- Roberto Piumini, *Lo stralisco*, Einaudi ragazzi, Torino 1987.
- Bianca Pizorno,
- *L'incredibile storia di Lavinia*, Einaudi ragazzi, Torino 2014.
 - *Parlare a vanvera*, Mondadori, Milano 2015.
- Giusi Quarenghi, *Io sono il cielo che nevica azzurro*, Topipittori, Milano 2010.
- Pino Roveredo, *Mandami a dire*, Bompiani, Milano 2005.
- Gianni Rodari,
- *I libri della fantasia*, Einaudi, Torino 2009.
 - *Le favolette di Alice*, Einaudi, Torino 2011.
 - *Novelle fatte a macchina*, Einaudi, Torino 1977.
 - *La gondola fantasma*, Einaudi, Torino 1978.
 - *Favole al telefono*, Einaudi, Torino 1971.
- Ivàn Repila, *Il bambino che rubò il cavallo di Attila*, Sellerio, Palermo 2014.
- William Saroyan, *La commedia umana*, Minimarcos, Milano 2013.
- Antonio Scurati, *Il bambino che sognava la fine del mondo*, Bompiani, Milano 2009.
- Enrico Sibilla, *Il libro dei bambini soli*, il Saggiatore, Milano, 2016.
- Ulf Stark, *Sai fischiare Joanna?*, Miniborea, Milano 2017.

Carola Susani, *Eravamo bambini abbastanza*, Minimum fax, Roma 2012.
Tara Westover, *L'educazione*, Feltrinelli, Milano 2018.
Lauren Wolk, *L'anno in cui imparai a raccontare storie*, Salani, Milano 2018.
Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1974.
Magda Szabò, *Il vecchio pozzo*, Einaudi, Torino 2011.
Katarina Taikon, *Katitzi*, Miniborea, Milano 2018.
Ingunn Thon, *Olla scappa di casa*, Feltrinelli Kids, Milano 2018.
Lev Tolstoj, *Infanzia*, Passigli editore, Firenze 1998.
Simona Vinci, *Dei bambini non si sa niente*, Einaudi, Torino 1997.
Kurt Vonnegut, *Mattatoio n. 5 o La crociata dei bambini*, Feltrinelli, Milano 2003.
Donatella Ziliotto, *Pensa giornalino*, Bompiani, Torino 2018.

Albi illustrati

Beatrice Alemagna,

- *Che cos'è un bambino?* Topipittori, Verona 2008.
- *Il meraviglioso Ciciapellaccia*, Topipittori, Milano 2015.
- illustrato da Gianni de Conno, *Il buon viaggio*, Carthusia, Milano 2017.
- *La gigantesca piccola cosa*, Donzelli, Roma 2011.
- *Un grande giorno di niente*, Topipittori, Milano 2016.

Alan Becher, *Viaggio*, Feltrinelli, Milano 2017.

Rocio Bonilla, *La montagna di libri più alta del mondo*, Valentina ed., Milano 2018.

Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, romanzo integrale illustrato da: Rébecca Dautremer, Rizzoli, Milano 2018.

Carlo Collodi,

- *Pinocchio*, illustrato e riadattato da Jek Tessaro
- *Pinocchio*, illustrato da Leo Mattioli, Clichy, Firenze 2013.

Agnès De Lestrade, *La grande fabbrica delle parole*, illustrato da Valeria Docampo, Terredimezzo, Milano 2010.

Jiulie Fogliano, *Se vuoi vedere una balena*, illustrato da Erin E. Stead, Babalibri, Milano 2013.

Susy Lee,

- *Alice in wonderland*, Corraini, Mantova 2002.
- *Mirror*, Corraini, Mantova 2003.
- *Ombra*, Corraini, Mantova, 2010.
- *L'onda*, Corraini, Mantova, 2008.
- *Linee*, Corraini, Mantova 2017.

Beatrice Masini,

- *Si può*, illustrato da Arianna Papini, Carthusia, Milano 2014.
- *Il buon viaggio*, illustrato da Gianni de Conno, Carthusia, Milano 2018.

Susanna Mattiangeli,

- *Uno come Antonio*, illustrato da Mariachiara di Giorgio, il Castoro Milano 2018.
- *Avete visto Anna?*, illustrato da Chiara Carrer, il Castoro, Milano 2017.

J. Patrick Lewis, *L'ultima spiaggia*, illustrazioni di Roberto Innocenti, la Margherita edizioni, Verona 2002.

Roger Olmos, *Lucia*, Logos, Modena 2018.

Koby Yamada, *Che Idea!*, illustrazioni di Mae Beson, Nord-sud edizioni, Milano 2017.

Annie Schimdt, *Janneke*, Fiep. Amsterdam 2017.

Dieter Schubert, *Monkie*, Lemniscaat, Rotterdam 2018.

Maurice Sendak, *Nel paese dei mostri selvaggi*, Babalibri, Milano 2013.

Lane Smith, *C'è una tribù di bambini*, Rizzoli, (trad. ita Beatrice Masini) Nergamo,

Philip C, Stead, illustrato da Erin E. Stead, *Lenny e Lucy*, Babalibri, Milano 2015.

Shaun Tan, *L'approdo*, tunué, Latina 2016.

Bernard Waber, illustrato da Susy Lee, *Chiedimi cosa mi piace*, Terre di Mezzo, Milano 2016.

Davide Wiesner, illustrato da David Wiesner, *Martedì*, Orecchio Acerbo Roma 2016.

Cosetta Zanotti, *Ascolto, guardo*, illustrazioni di Cristiana Cerretti, Edizioni Lapis,

Riviste

Hamelin,

- Numero 31, *Nuovi tabù: L'infanzia*, settembre 2012.
- Numero 41, *Dove vanno le anatre d'inverno*, marzo 2016.
- Numero 43, *Visione laterale*, aprile 2017.
- Numero 44, *Incompreso*, dicembre 2017.
- *Hamelin* 45, *Figure in movimento*, giugno 2018.

Aut-Aut, il Saggiatore, Milano

- Fascicolo n° 301-2, 2001.
- Fascicolo n° 348, 2010.
- Fascicolo n° 329, 2006.
- Fascicolo n° 354, 2012.
- Fascicolo n° 191-192, 1982.